

Pensionati preoccupati perché ci sono i tagli e non le riforme

Perché la legge che elimina ingiustizie e sperequazioni non è ancora discussa in Parlamento? Così viene dato fiato a quelle forze che la vogliono affossare - Sulle pensioni al minimo nel '79 si pagheranno le tasse? - A colloquio con Degli Esposti, De Blasi, Bonazzi del sindacato CGIL

ROMA — I pensionati sono preoccupati e, per certi aspetti, anche a disagio. Le ragioni di questo stato d'animo — che coinvolge tanto la «base» quanto il «vertice» — sono molteplici e tutte molto fondate.



NAPOLI — Una manifestazione dei pensionati

Partiamo dalla più immediata, quella che più colpisce, in un momento in cui tanto si parla di redditi per decine di miliardi che vengono sottratti all'imposizione fiscale, ad esempio l'IVA. Dal 1 gennaio prossimo per i pensionati al minimo l'assegno mensile sarà portato a 122 mila lire al mese. Verrà così superato il tetto di 1 milione e 380 mila lire, che indica il limite al di sotto del quale la pensione al minimo (naturalmente nel caso in cui il pensionato possa contare su questa sola fonte di sussistenza) non viene tassata. Di conseguenza, se non verrà emanata subito una disposizione legislativa, che eleva il «minimo esente», ecco che milioni di pensionati corrono il rischio, questo anno, di vedersi tassare la propria retribuzione mensile.

Ma la preoccupazione non sta solo qui. Questa è una fase delicata — dicono i compagni della segreteria pensionati CGIL Degli Esposti, De Blasi e Bonazzi —. Dopo una lunga trattativa tra governo e sindacati (ma un ruolo di comprimari è stato svolto anche dalle forze politiche della maggioranza), finalmente è stato varato un complesso di misure sia per ridurre la spesa pensionistica, sia per riformare il sistema, tagliando le aliquote e privilegi e squilibri del tutto ingiustificati. Ora però si ha sempre più l'impressione che se le misure che precedono i tagli vanno avanti, le altre, quelle per la riforma, sono ancora in attesa del decollo.

La legge finanziaria, quella che contiene i tagli e la revisione del sistema di accoglimento delle pensioni al costo della vita, è passata alla Camera ed ora va al Senato. Ma la legge di riforma, quella che introduce il «tetto» delle pensioni per tutti e pone finalmente la parola fine alla miriade di trattamenti pensionistici fortemente squilibrati tra loro, quando comincia ad essere discussa in Parlamento? Possiamo non essere preoccupati — dice Degli Esposti — del fatto che contro questa legge di riforma è scatenata una dura campagna e invece di difenderla subito in Parlamento, la si tiene congelata? Che da parte di molte forze politiche, e non solo della destra, ci si propone chiaramente di snaturarla, se non addirittura del tutto? Che è stato tirato in ballo anche il Cnel, incaricato di dare «un parere» su questo o su quel punto, in quanto si sa bene che in questo organismo la maggioranza è composta da forze (dalla Confindustria ai commercianti) schierate a difesa di quei privilegi e di quelle ingiustizie che con la legge si vogliono «eliminare». Non è legittimo il sospetto che la richiesta del parere del Cnel sia un accorgimento per ri-

sparsi nella spesa pensionistica? E allora? Allora, dicono Degli Esposti, De Blasi e Bonazzi, crediamo che l'unico modo per fugare le preoccupazioni di milioni di pensionati sia quello di aprire subito in Parlamento il dibattito sulla legge di riforma. Questa però al punto in cui siamo deve essere integrata con soluzioni che riguardano una serie di altre questioni, sulle quali, come sindacato pensionati, avevamo già chiesto che si andasse ad una nuova fase di trattativa.

Quali questioni? Essenzialmente tre. C'è quella, appunto, dell'esonerazione fiscale per il pensionato che può contare solo su una pensione al minimo: c'è quella che viene definita dello «scorporo dai minimi»: si tratta di quasi due milioni di pensionati che hanno versato contributi per 15-20 anni, ma che, per una serie di ragioni legislative ed amministrative, sono tutti confinati al minimo di pensione. Invece, i sindacati chiedono correttivi che permettano a questi pensionati di «staccarsi», di «scorporarsi» dalla quota al minimo; infine, la questione della scala mobile. Oggi, per i pensionati Inps la scala mobile scatta annualmente, si chiede invece lo scatto semestrale.

Naturalmente — ci tengono a precisare i tre dirigenti sindacali — non pensiamo a tempi ravvicinati. Possiamo anche concordare che alcune soluzioni diventino operative, ad esempio, dal 1980. Ci intressa, invece, riprendere la trattativa. Prende una richiesta dei pensionati, alla quale dobbiamo dare risposte — se necessario — anche con iniziative di lotta.

Ma anche questo punto specifico formerà oggetto della riunione del direttivo sindacale unitario di domani.

Commercianti: al Nord si ristrutturano al Sud crescono

ROMA — I commercianti aumentano o diminuiscono? Più in generale, la crisi economica sta accarezzando anche in Italia — come è avvenuto in altri paesi dell'occidente — un processo di terziarizzazione dell'economia? Rivolgiamo queste domande al nuovo segretario generale della Confcommercio, Leio Grassucci.

TORINO — Allo scopo di poter più organicamente intervenire nel settore dell'artigianato piemontese, l'Assessorato ai problemi del lavoro della Regione ha fatto realizzare da un istituto di ricerca, l'IRIS, una indagine conoscitiva. L'universo dell'artigianato piemontese considerato è costituito da circa 95 mila aziende, oltre 185 per cento di esse ha la forma giuridica della ditta individuale, poco meno del 3 per cento di esse ha la forma della ditta familiare. Le società di fatto contano per l'86 per cento e quelle in nome collettivo per il 14 per cento. Praticamente inesistenti sono le cooperative. L'estensione dei dati del campione indica che il 75 per cento delle aziende occupa uno o due addetti. La dimensione occupazionale media delle aziende artigiane, considerate dall'indagine, è di 2,32 addetti, il 10 per cento ha da 1 a 5 addetti, il 23 per cento da 6 a 24 addetti.

Ma la Confescomer, in sostanza, che cosa propone? «Secondo noi — risponde Grassucci — un processo di razionalizzazione e di trasformazione del settore commerciale in Italia, deve necessariamente fare i conti con l'esistente. Ciò bisogna organizzare e «ristrutturare» le imprese che già esistono, attraverso l'associazionismo».

Ma questo però non comporta nuova occupazione. «Certo, l'ammmodernamento del settore non comporta nuova occupazione, ma essa è urgente. Non dimentichiamo che l'attuale situazione del terziario è il frutto di una crescita spontanea e disordinata. C'è quindi bisogno di riorganizzazione e soprattutto di programmazione». In che modo? «L'attuale sistema distributivo italiano ha un costo elevato, è inadeguato ed è, in termini di efficienza, molto inferiore a quello dei paesi industrializzati. Tanto è vero che la Confcommercio — l'altra organizzazione degli esercenti — ha proposto «un piano per il commercio e per il turismo nell'ambito del piano triennale», che ipotizza una espansione occupazionale nel settore di circa 150-200 mila unità. «Noi qualche dubbio

Lettere all'Unità

Si abbonano al giornale, fanno critiche e proposte

Carli compagni, vi confessiamo che abbiamo molto sofferto per non aver potuto negli anni scorsi abbonarci all'Unità. Il giornale che leggiamo da 25 anni, e cioè da ragazzi. Così abbiamo comprato il nostro giornale ogni giorno perché la cifra in un sol «fendente» non l'abbiamo mai avuta e ci è costata a merco di un anno, a causa di tutti i benedetti problemi economico-finanziari, quali alla salute, aumento vertiginoso dei prezzi ed inflazione galoppante.

Quest'anno, restringendo ancor più i miei magri consumi, mi sono abbonato a questo giornale, e non tanto per il risparmio, ma per un collegamento diretto giornale-comune con la nostra vita. E, per un'informazione non fine a se stessa, ma ispirata all'approfondimento di questi problemi sociali, politici, culturali che altrimenti ignorerei.

Non attribuiamo al giornale una guida, un orientamento, un punto di riferimento preciso, rigoroso, essenziale e di alto livello di informazione, di denuncia, di denuncia.

Alcuni suggerimenti. L'Unità, non sarebbe male che restringesse con le lettere dei compagni, le quali non sono solo momenti di dialogo diretto, ideale, convinto, che merita molta attenzione e risposte molto complete. Più spazio, insomma, a chi, per cortesia attenzione allo sport, anche per non accrescere i motivi di inaffidabilità, si è permesso di scriverci, che stanno sotto a tutte le manifestazioni sportive. La educazione all'attività sportiva è importante e plausibile ai cronisti sportivi che dietro il pallone o la racchetta o la bici, vedono tutte le realtà che generano quelle scelte agonistico-estensive. Ci sono compagni che credono nel lupo e non nel cane, che credono nel lupo a guardare con distacco, senza misurarsi e sublimarli, gli «erici» esistenti ed inaffidabili, che producono sconforti di miliardi, e capitalismo, consumismo, reazioni, ignoranza.

«Noi dedichiamo più pagine alle recensioni sui libri, con estensione alle rubriche varie, quali: 1) un dizionario di termini politici, spiegati con esempi, in modo che qualsiasi compagno o lettore, e non solo i dilettanti, possa dominare il significato delle parole; 2) una bibliografia ragionata sui temi e personaggi di cui si parla, politica, sociale, storico, letterario, filosofico, artistico, ecc. scegliendo settimana per settimana i nomi e personaggi; 3) un trattato monografico a puntate su una problematica precisa, di interesse contingente e generale».

non facciamo piagnistei sulla o sulle separazione che inquinano i rapporti tra politici esperti e comuni cittadini, anche politicamente ai quali nessuna legge ha obbligato di possedere la libera docenza totale.

sen. FRANCO LUBERTI (Roma)

Vediamo un po' di farla finita con certe «consulenze»

Cara Unità, leggo la notizia riguardante i milioni per «consulenze» della Montedison passate a certi personaggi del sottobosco governativo: ci sono i nomi più impensati (gli usi e costumi di questi «cervi», come sempre del resto, sono i comunisti), e vedo che in quanto a somme non si sa neppure di poter fare la sua a livello di governo. E' da quei giorni che abbiamo cominciato a vedere certi laureati di nome e di cognome, certi evasori fiscali beccati con le mani nel sacco, certi ex ministri finire sui giornali come «cervi» e «cervi» ministri prepotenti rassegnare le dimissioni.

Ma cosa, allora, è proprio tutto questo? Non sono i termini qui, di far valere ancora di più la nostra forza perché gli italiani capiscano che vuol dire il nostro appello «Vote PCI per cambiare le cose».

GIANFRANCO GALLARA (Bologna)

I problemi dell'assistenza e i rapporti tra Stato e Chiesa

Alla direzione dell'Unità. Come papa Giovanni Paolo primo, anche il secondo è sembrato si proponesse di caratterizzare il proprio pontificato con un tema, quello pastorale ed evangelico. Ho però notato che, col suo recente discorso sul tema dell'assistenza, per il momento attendendo la funzione dello Stato italiano e il proprio ordinamento istituzionale, per il momento si è astenuto dal proprio compito in materia di beneficenza, pubblica assistenza, sanitaria ed ospedaliera, ripudiando a sé il privilegio che fu concesso dal fascismo alla Chiesa cattolica.

Questa è una questione di principio che il passo del discorso che Marco Minghetti pronunciò il 18 maggio 1873 alla Camera dei deputati: «...la libertà che chiede la Chiesa non è la libertà come la intendiamo noi, cioè quella del diritto comune: è il suo contrario, cioè il privilegio, l'indipendenza dalle leggi dello Stato, la dominazione esercitata sulla istruzione, sulla beneficenza, sugli atti civili. Questa non è libertà, ma monopolio, come non sono libertà per opposto il negare alla Chiesa i diritti che deve avere come associazione».

Ma è davvero un linguaggio così difficile? Caro direttore, non mi è sufficientemente chiara — in ogni caso non al punto da fornire spiegazioni agli altri come è mio dovere politico — la questione del «serpente monetario» che si è avvitato a matassa di oscillazione del 6 per cento concessi o concedibili alla nostra lira e le conseguenze, un po' amebili, mi appaiono tutti gli altri punti connessi al fenomeno. Nei testi di cui ho parlato non solo in quelli usati nei corsi universitari — non c'è nulla di specifico e di immediato — ma anche nei settimanali, sul tema, il linguaggio è in codice e chi si autointeressa o si fa interrogare o si fa interrogare, cade anche tra i politici) parla in modi che danno per scontate talune conoscenze di base (economia, politica, eccetera) che scontate invece non sono, sicché si ha la certezza e non soltanto l'impressione che chi interloquisce voglia ricolarsi ad altri esperti, punto e basta.

Il nostro quotidiano non ha saputo far meglio. Se si potesse condurre un censimento tra i cittadini di ogni strato sociale e di ogni livello culturale non crei che sulla questione specifica da me segnalata, un elevatissimo numero di persone dovrebbe contestare di aver capito poco? Basterebbe una mia esplicativa che dicesse l'essenziale sul tema, in forma piana e con terminologia che scartasse neologismi, sigle in inglese ecc., come sanno fare, o per lo meno, gli esperti, i veri «laici» o «agli specialisti» se credono, di parlarsi addosso) per soddisfare esigenze di chi, come me, è veramente sentite e giustamente ritenute.

In una occasione di lavoro, una sera d'anni fa, spiegavo nel corso di una assemblea di contadini il «piano verde» per l'agricoltura preparto da governo, parlando male. Dopo un po', un compagno, non proprio di sintonia, mi interruppe dicendo: «Ma che cosa è questo signor Verdi non si potrebbe mandarlo a quel paese?». Ero io che doblaggio nell'esprimermi per sigle, non c'è dubbio.

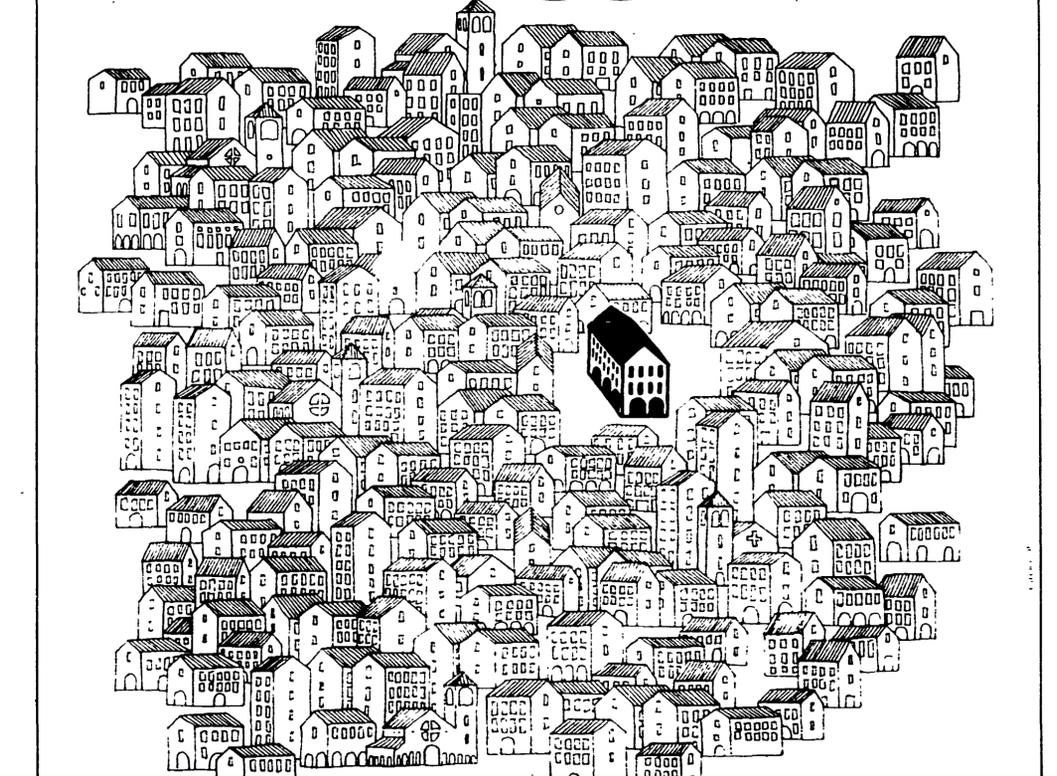
Un maestro ci ha insegnato che non si può rendere facili da discutere che andrebbe affrontata con chiarezza quando si parla di riassetto del settore pubblico.

Ma la battaglia del sindacato per il recupero di posti di lavoro dovrebbe incentrarsi sui veri tafferugli che ci sono, e non sui molteplici incarichi remunerati, e pensionamenti in età lavorativa e non sempre con pensionato da governo, parlando sulle assunzioni di mano d'opera straniera (cosa c'è sotto i 1700 mila posti coperti da stranieri?).

Capisco che sono argomenti impopolari che possono offendere i compagni, ma se non andremo seriamente ad una ricerca di uguaglianza nelle modalità di lavoro e nelle retribuzioni, non profonderemo ulteriormente il solco che è nato tra gli stessi lavoratori.

ANNA R. VEZZOSI (Firenze)

da oggi...



il Sanpaolo anche a Lecce

Un punto di riferimento in più che si somma alle 300 Filiali in Italia, alle Rappresentanze estere e ad oltre 2.000 corrispondenti in tutto il mondo. Dal 1963, anno della sua fondazione, il Sanpaolo ne ha fatta di strada. Da Torino, sua città d'origine, ad una sempre maggiore diffusione su tutto il territorio nazionale, cercando di dare alla clientela una Filiale Sanpaolo sempre più vicina. Come questa a Lecce in via 95° Reggimento Fanteria (telefono 0832/48023). Non a caso la nostra clientela, anche se ci conosce come Istituto Bancario San Paolo di Torino, ci chiama semplicemente «Sanpaolo». Con familiarità e fiducia. Una fiducia che abbiamo cercato di meritare giorno dopo giorno. Per oltre 400 anni.

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Ossola favorevole alla Banca europea per l'esportazione

Dalla nostra redazione

MILANO — Una banca europea per le esportazioni: l'aveva proposta il compagno sen. Carlo Pollodoro, venerdì, nella sua relazione al Consiglio di Stato, in materia di cooperazione economica tra l'Italia, la CEE ed i paesi dell'Europa orientale. Il ministro per il commercio estero Rinaldo Ossola, concludendo ieri i lavori, ha detto di concludere che è stato ancora più esplicito: «La concorrenza — ha detto — anche nel settore delle esportazioni deve avvenire in base al prezzo, alla qualità, alla capacità di assistenza e simili fattori differenziali». Quelle invece condotte in base alle maggiori facilitazioni di credito di cui si può disporre, è «una forma impropria di concorrenza», che introduce distorsioni non positive. «La solidarietà europea — ha aggiunto Ossola — si deve misurare proprio a partire da queste piccole cose», cioè dal modo come si intendono porre tutti i «partners» della Comunità su un piano di parità di condizioni di partenza.

Per il resto, il ministro ha ripercorso esaurientemente molti dei temi che erano stati esaminati nel dibattito e ha annunciato il proposito di elevare, con il prossimo bilancio, «il plafond» assicurativo destinato a sorreggere l'esportazione da 3.300 a 4.000 miliardi. Ha aggiunto — secondo le richieste dettate dal mercato — che ne verrà espressamente riservata una parte alla piccola e media industria esportatrice. Ha anche espresso il proprio appoggio perché i consorzi all'esportazione, che da qualche tempo vengono sorgendo, possano un giorno evolvere le loro competenze anche al settore delle importazioni.

Il Forum italiano darà seguito ai lavori del convegno con un'attività permanente di studio, di informazione e di impulso, perché accordi di collaborazione triangolare o niscuno, sempre più frequentemente imprese italiane ed imprese dei paesi socialisti in direzione di iniziative che contribuiscano all'elevamento economico del Terzo Mondo.

Critiche di Ossola allo SME

ROMA — Il ministro del Commercio Estero, Rinaldo Ossola, ha severamente criticato il Sistema monetario europeo, in una intervista al «Journal de Genève». Ossola ha affermato che a Bruxelles «non c'è stato quel salto di qualità che avrebbe dovuto avviare un processo d'integrazione monetaria nella Comunità». «Il margine di fluttuazione dei cambi — ha aggiunto, Ossola — è troppo stretto per permettere degli aggiustamenti basati sull'espansione o la limitazione della domanda interna». «A Bruxelles è venuta a mancare — ha concluso il ministro — la volontà politica di riequilibrare l'economia del nove attraverso un adeguato trasferimento di risorse dai paesi ricchi a quelli meno prosperi della Comunità».